

# La grande transizione

Aldo Grasselli

**A**lla fine degli anni settanta, con l'avvento del SSN sancito dalla Legge 833/78, iniziò un mutamento epocale delle forme di erogazione della sanità preesistenti e del ruolo delle figure che, sino a quel momento, avevano interpretato la sanità territoriale e ospedaliera, la mutualità assistenziale, la Sanità pubblica e la prevenzione medica e veterinaria.

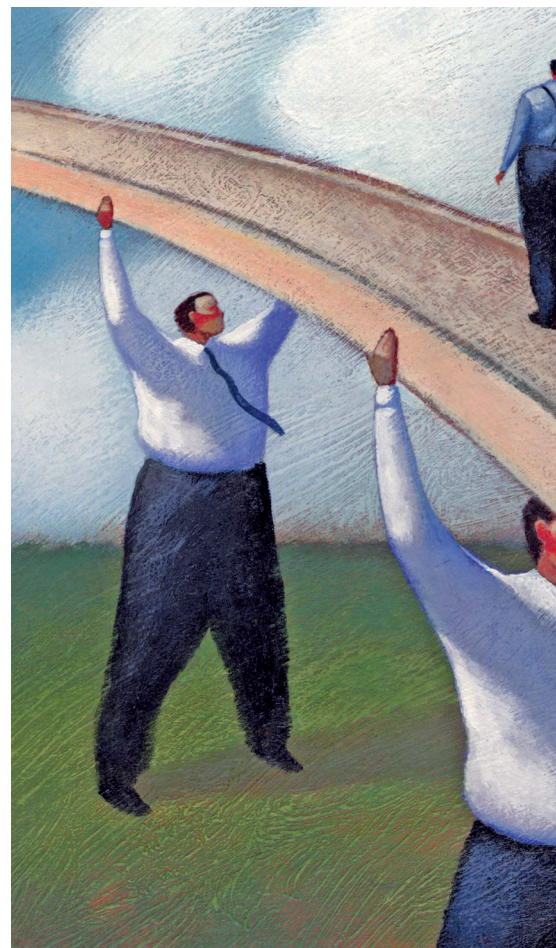
Non fu facile traghettare il sistema delle condotte, degli ufficiali sanitari, dei direttori di macello, dei medici e dei veterinari provinciali alle dirette dipendenze di sindaci e prefetti, in un quadro istituzionale nuovo nel quale si andava avverando il giovane sistema politico amministrativo delle Regioni, la rete di una miriade di neonate USL dotate di sontuosi e policromi organi quali le Assemblies e i Comitati di gestione. Quella transizione determinò un forte impulso solidaristico e egualitario della sanità, gratuita ed equamente disponibile per ciascun cittadino.

Quella transizione determinò anche la diaspora dei veterinari condotti accelerata da una profonda e rapida metamorfosi della zootecnia, della rete di produzione, distribuzione e importazione degli alimenti di origine animale e, soprattutto, dai nuovi fattori di rischio che si imponevano nelle cronache per i casi Icmesa e "metanolo", e le nuove truffe con tireostatici, cortisonici, beta agonisti, ormoni sessuali, che stupivano per inventiva e arguzia scientifica.

Il veterinario clinico e l'anatomopatologo ispettore che avevano tutti gli strumenti per proteggere allevamenti e consumatori da parassiti, virus e batteri studiati sui classici, cominciava a veder fragili i suoi strumenti individuali di indagine, diagnosi e giudizio autonomo ed esclusivo.

In quella fase ci fu un profondo cambiamento della professione e ci fu contemporaneamente un profondo cambio generazionale che sostenne quella mutazione, anche grazie a un nuovo "corpo giuridico" che andava a integrare o sostituire il mitico Regolamento per la Vigilanza Sanitaria delle Carni (Regio Decreto n. 3298 del 1928) che aveva dato ottima prova di sé per più di 50 anni e il Regolamento di Polizia Veterinaria (DPR 320/54) che di anni ne aveva solo una trentina.

Editoriale



Il quadro generale di questi ultimi venti anni è stato tumultuoso e la Sanità pubblica veterinaria ha raggiunto, meritandoselo, un apogeo invidiabile e invidiato nel contesto del Ministero della Salute, degli IZS, delle ASL, ma nei prossimi dieci dovremo affrontare la convergenza di nuovi molteplici fattori.

Si compirà una storica “costellazione di fattori eziologici” (così insegnava il grande patologo Favilli) e i veterinari pubblici dovranno affrontare una nuova transizione. Sarà una transizione più radicale e veloce, ben più marcata di quella precedente che fu gestita in periodi di debito pubblico libero e crescente, sarà impostata su nuovi paradigmi, sia di ordine politico istituzionale, economico, giuridico sia di ordine tecnico-scientifico e professionale.

Andiamo per punti. È chiaro a tutti che l'UE ha acquisito sempre più potere e ha sottratto sovranità agli stati membri. Nel mentre, almeno in Italia, in sanità è aumentata l'autonomia organizzativa delle Regioni che si sottraggono, spesso senza

ragioni fondate, a modelli, impostazioni e criteri organizzativi e funzionali sulla Sanità pubblica - veterinaria in particolare - di genesi ministeriale o di legislazione centralista o contrattuale.

La Sanità pubblica, che pesa in media per il 75% sui bilanci regionali, è il campo di scontro più duro delle *spending review* che si succederanno senza sosta (almeno sino a quando saranno tollerate mafie, amministrazioni corrotte ed evasione fiscale), probabilmente sino a deformare l'impianto storico del SSN e della sue tutele.

In questo scenario si dovrà affrontare una nuova fase di passaggio generazionale che si scontrerà con una progressiva riduzione degli spazi di agibilità della dirigenza medica, veterinaria e sanitaria, assediata dalle nuove dirigenze tascabili dei tecnici minilaureati, micro stipendiati, ma capaci di insinuarsi nel ventre molle di ciascuna professione e sostituirla in molti segmenti operativi delle professioni mal presidiate. Una transizione economica favorirà un rimodellamento della piramide professionale dirigenziale, oggi ritenuta troppo affollata nelle posizioni apicali.

Infine, si appresta una gigantesca transizione scientifica e tecnologica. Oggi con uno smartphone si possono fare diagnosi a distanza assolutamente affidabili, si possono documentare situazioni oggettive, si possono trasmettere dati a fiumi con un click, nei laboratori si indagano entità infinitamente piccole. Sarebbe assurdo immaginare che le nostre professioni possano rimanere pietrificate in una liturgia giuridica e procedurale stantia, inefficace, costosa per il sistema pubblico e per il sistema delle imprese del Paese.

A questo bisogna prepararsi. Non ci si può sottrarre al cambiamento, e non c'è tempo da perdere perché occorre pensare vie nuove di evoluzione, senza le quali ci sarà una inevitabile involuzione.

L'Università ha scorticato le nostre Facoltà trasformandole in variegati Dipartimenti, vasi di coccio tra vasi di ferro.

Il Ministero della salute sta cambiando la sensibilità verso i temi della Veterinaria e sta enfatizzando la sicurezza alimentare, ma per realizzare la transizione che si appresta occorre che il Ministro operi con attenzione sulle questioni della Veterinaria e della Sicu-

rezza Alimentare, con visione politica di lungo periodo, con una direzione strategica salda e riconosciuta dalla complessiva politica di Governo.

Le Regioni sono una realtà a macchia di leopardo che forma una rete di diversa consistenza ed efficacia, ci sono anelli forti e anelli molto deboli, gli assessori, o i loro consiglieri, sono molto spesso lontani dai temi della prevenzione veterinaria che ritengono di poter gestire sul piano organizzativo in modo assolutamente originale senza darsi una tecnostuttura in assessorato in grado di offrire un *management* adeguato a modelli territoriali discutibili e spesso mortificanti le professionalità veterinarie. Le dimensioni delle nuove aziende sanitarie condurranno alla rarefazione della dirigenza e la contrazione delle risorse le potrebbe spingere al reclutamento di personale medico e veterinario sempre più flessibile, assoldato a prestazione, privo quindi di alcuna adesione alla *mission* della prevenzione e alle responsabilità complessive dei servizi.

Infine, comincia a serpeggiare qualche interrogativo del tipo: perché lo Stato deve accollarsi i costi delle patologie degli animali allevati se non si tratta di zoonosi? In fin dei conti la vescicolare o l'afta sono come la grandine, ci si può assicurare. Una follia che potrebbe preludere alla ricomparsa di medioevali carestie.

Non sempre i decisori capiscono i nostri problemi, che sono poi i problemi di un intero comparto economico, non sempre ci ascoltano, non sempre diciamo quello che dobbiamo dire con voce chiara, forte e unitaria.

Il “tripode” che ha garantito anni di stabilità composto da Gazzetta ufficiale, Contratto e Sindacato ha una “liquidità” che non consente distrazioni. Affrontare questa transizione riguarda tutti. E ci riguarda soprattutto sul piano delle competenze professionali necessarie per essere necessari.

Affrontare una profonda rigenerazione della veterinaria pubblica è urgente.

Riguarda soprattutto chi oggi siede nei posti chiave del sistema, e a nessuno è concesso pensare più o meno segretamente: «*après moi le déluge*», come fece Luigi XV pochi anni prima della Rivoluzione francese.

